

IL TELESPETTATORE

Anno 46° - N. 4

Aprile 2009

In questo numero

Editoriale

- Anche il terremoto per fare audience
Luca Borgomeo p. 1

Spazio aperto

- A tu per tu con il lettore p. 2

Commenti

- *L'ambizioso obiettivo della raccolta di 50.000 firme organizzata dall'aiart*
Una battaglia di civiltà nell'interesse del Paese
Domenico Infante p. 3
- La Chiesa raccoglie la sfida dell'evoluzione dei media
Dario Edoardo Viganò p. 5
- L'emergenza educativa che insidia la comunità
Luca Borgomeo p. 6
- I mass-media nella scuola: piccoli utenti crescono
Claudia Di Lorenzi p. 8
- Una televisione family friendly
Silvana Alesiani p. 9
- Una legge per contrastare la mania del video-poker
Francesco Giacalone p. 10
- Tv: un "mezzo" che trasforma l'immagine in realtà e il reale in virtuale
Vincenzo Occhipinti p. 12
- Facilità di guardare e "fatica" di leggere
Luigi Coda p. 15

Aiart news

- Rassegna del sito nel mese di Marzo 2009
Domenico Infante p. 18
- p. 20

L'EDITORIALE

L'indignazione di molti telespettatori per alcuni servizi televisivi sulla tragedia che ha colpito L'Aquila e l'Abruzzo

Anche il terremoto per fare audience

di Luca Borgomeo

La tv ha fatto vedere da vicino a tutti gli italiani e a tutto il mondo il terremoto d'Abruzzo con le immagini di morte, dolore, distruzione e scempio di città, paesi e borghi. Specialmente nei primi giorni, subito dopo la catastrofe, la tv ha svolto con efficacia, con sacrificio e professionalità dei suoi operatori un buon lavoro, anche con "speciali" e approfondimenti. Ma, col passare dei giorni, quasi risucchiata da ataviche tare e "imbastardita" dal virus dell'audience, ha iniziato a spettacolarizzare il terremoto, a infastidire o mortificare gli "sfollati", facendo rivolgere da improvvisati e spesso sprovvisti giornalisti-cronisti domande insulse ai terremotati, a lustrare la passerella dei politici accorsi - forse anche per senso del dovere, per desiderio di testimoniare solidarietà ai terremotati, o per sfruttare un'occasione di popolarità - e a schierarsi, secondo convenienza, o nel partito di quanti hanno elogiato la tempestività e l'efficienza dei soccorsi e l'azione del Governo o, in quello delle critiche alla Protezione civile, alle istituzioni, al Presidente del Consiglio.

Nemmeno la tragedia che ha colpito l'Abruzzo e la sua gente, forte e semplice, li ha fermati: gli uni e gli altri, dominati dall'ansia di un'audience più alto, conseguita con il sensazionalismo, con l'indugiare con parole e immagini su particolari forse offensivi della stessa dignità umana dei terremotati.

Questa tv non serve al Paese. Non serve il Paese. E, purtroppo, di questa tv negativa ne è l'emblema Annozero, con la faziosità fatta sistema, con il tono aggressivo e saccente, con la volgarità delle allusioni e degli attacchi, con l'offesa alla dignità dei telespettatori ed ai loro sentimenti etici e religiosi. Le vignette di Vauro, quelle sulle bare nel cimitero e sulla via crucis di Gesù (opportunamente sanzionate, seppur in modo lieve dalla Rai) non hanno niente a che spartire con la satira. Sono esempi indecenti di cattivo gusto, incultura, volgarità, stupidità. E, per favore, non usiamo la parola grossa "censura", con l'intento di fare di un povero vignettista, a libro paga di Santoro, un martire della libertà dell'informazione.

Di questa tv, di questa tv pubblica, gli italiani non ne possono proprio più!

A tu per tu con il lettore

Pagare il canone per una TV volgare

Caro Direttore, anche per il 2009 sono riuscito a pagare il canone Rai, dopo molti ripensamenti che mi spingevano a non rinnovarlo, adducendo come giustificazione l'obiezione di coscienza. Ritengo infatti che, nonostante la positività dello strumento mediatico che ha rivoluzionato gli stili di vita, esso si manifesti non sempre corretto nei suoi programmi. I diritti dei cittadini sono spesso disattesi e calpestati con trasmissioni non rispettose della loro dignità, in particolare di ragazzi e giovani. Il guaio maggiore è costituito dalle trasmissioni con contenuti inaccettabili, di misero profilo, compresi certi intermezzi pubblicitari diseducativi. Non tutto può essere addebitato alle trasmissioni per le quali si paga il canone. È l'intero sistema mediatico che, più volte nella giornata, propone agli utenti programmi irrispettosi della coscienza, in particolare di quella dei bambini, che hanno diritto ad essere preservati. È un diritto universalmente riconosciuto e sancito. Perché allora pagare, divenendo così corresponsabili di un servizio che spesso è diseducativo? D'accordo che occorre rispettare la libertà di tutti, ma questa finisce dove inizia quella altrui, specie se minorenni e incapaci di valutare. È pure vero che i canali sono numerosi e che la maggior parte, senza alcun canone, opera attingendo agli introiti della pubblicità, fonte dei molti guai, lamentati. È anche vero che esiste un sistema scolastico nazionale, con il compito di istruire ed educare. Può tuttavia accadere che l'azione della scuola sia vanificata e contraddetta da quanto può divenire distruttivo, con trasmissioni televisive e ora anche tramite Internet. Le cronache, mai come negli ultimi tempi, riferiscono di tristi episodi di stupri di donne e ragazze. L'opinione pubblica è informata sul potenziamento delle forze dell'ordine, dell'impiego anche di militari, ora anche di possibili "ronde" per garantire sicurezza e aiuto. Ma questo può bastare? Su Avvenire del 4 febbraio si leggeva che il Grande Fratello nella sua prima serata ha conseguito un record

di ascolti con 7 milioni di spettatori. Il lunedì successivo, quando ai telegiornali della sera veniva dato l'annuncio della morte di Eluana, nella seconda puntata del programma si toccavano i 9 milioni di spettatori. Più fonti riferiscono che detto programma sia caratterizzato da una palese negatività. A me sono bastati alcuni lanci promozionali con stralci della trasmissione per rilevare la presenza di immagini inaccettabili. Non c'è allora da stupirsi se, grazie anche a questa televisione "cattiva maestra" veniamo a conoscenza di episodi allucinanti, con ragazzi per protagonisti. C'è un'emergenza educativa che sollecita a cambiamenti di stili di vita. Giustamente nel Vangelo Gesù manifesta la più pesante e decisa condanna per chi procura del male ai bambini: "Chi scandalizza uno di questi piccoli...". Giusto e doveroso manifestare sentimenti di pietà per la drammatica morte di Eluana, ma quanti altri "morti" si causano, in nome della libertà e per lo scandalo su piccoli e grandi?

Alfredo Tornaghi Carugate (MI)

Ho pubblicato con soddisfazione la Sua lettera inviata all'Avvenire perché esprime in modo compiuto ed efficace lo stato d'animo di milioni di telespettatori, sempre più "indignati" per il degrado della TV ed in particolare della Rai, servizio pubblico finanziato con i soldi dei cittadini che continuano - nonostante tutto - a pagare il canone alla Rai.

La macabra e inquietante vignetta di Vauro

Mi unisco al coro di proteste per la puntata di Annozero, relativa al terremoto che ha colpito l'Abruzzo. Più che la "faziosità", ormai proverbiale di Santoro, mi ha indignato e profondamente offeso la vignetta di Vauro che ha avuto l'impudenza di disegnare delle bare e ironizzare sulla cubatura del cimitero e sulla Via Crucis. Perché l'Aiart non è intervenuta per criticare questa vergognosa pagina della TV pubblica?

Giuseppe Angelini (CE)

Condivido al 100 per 100 la Sua indignazione. Ma l'Aiart ha fatto sentire la sua voce. Infatti con una nota d'agenzia del 15 aprile, l'Aiart ha affermato che "L'intervento disciplinare del direttore generale della Rai Mauro Masi contro Annozero è un segnale importante, un segnale di attenzione a quella che deve essere la missione del servizio pubblico. La satira non è tale quando scade nell'offesa". "Satira - afferma Borgomeo - non vuol dire offendere la sensibilità dei telespettatori. E Vauro non è la prima volta che assume atteggiamenti del genere. L'intervento del Direttore Generale Masi è quindi opportuno e, semmai, doveva essere intrapreso dalle direzioni precedenti. In questi giorni abbiamo ricevuto molte telefonate ed e-mail di protesta per Annozero". Fin qui il comunicato dell'Aiart che, purtroppo, non ha trovato molto spazio sui quotidiani attenti soltanto a quel che dichiarano i politici, anche se sprovveduti e rappresentanti - a volte - di poche centinaia di italiani. Ai giornali non interessano i commenti delle associazioni e della società civile. A loro basta e avanza il parere dei politici (!).

Uno squallore forte e chiaro

Segnalo la scandalosa violenza e volgarità del programma "forte e chiaro" di Antenna 3. Non si può fare nulla collettivamente? Grazie dell'attenzione e cordiali saluti.

Agnese Rizzi (RM)

Grazie per la segnalazione. Condividiamo la Sua indignazione e invitiamo Lei - come tutti i telespettatori - non solo a segnalare all'Aiart casi così volgari come quelli di una trasmissione violenta e "negativa" come "Forte e Chiaro", ma anche a inoltrare denuncia al Consiglio Nazionale degli utenti dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, indicando titolo del programma giorno e ora di trasmissione e il motivo della protesta. A volte arrivano - e sono pesanti - anche sanzioni. Per una guida nel compilare la denuncia, vedere sul sito Aiart: www.aiart.org e cliccare su Attività e quindi su "Per proteste e segnalazioni".

L'ambizioso obiettivo della raccolta di 50.000 firme, organizzata dall'aiart ed in pieno svolgimento: una legge d'iniziativa popolare per inserire nei programmi della scuola italiana l'educazione ai media e con i media. L'impegno di tutte le strutture dell'aiart

Una battaglia di civiltà nell'interesse del Paese

di Domenico Infante

L'iniziativa della raccolta di almeno 50.000 firme, per lanciare la proposta di legge di iniziativa popolare sull'introduzione dell'Educazione ai Media nelle scuole italiane, è una grande sfida su cui ha scommesso l'Aiart convinta come è che, con grande determinazione e forte motivazione, si può arrivare al traguardo sperato. Per arrivarci, però, occorre tanto lavoro, tanta voglia di fare, di esserci, di sentirsi protagonisti e destinatari di un compito importantissimo. Perché questo compito è importantissimo? Per dare una risposta a questo interrogativo occorre far capire il valore dell'insegnamento della Media Education ed i motivi della sua concretizzazione.

Alla prima questione si può rispondere che la società attuale richiede, al cittadino medio, un minimo di competenza nell'uso degli strumenti digitali: se ne è sprovvisto rischia di restare "fuorigioco", "groggy", fuori dal tempo. Oggi nessun servizio, nessuna istituzione, nessuna azienda, nessuna famiglia può fare a meno di usare apparecchi dotati di logiche digitali di funzionamento. Il problema sta quindi nel possesso, nell'uso e nella capacità di

usufruire dei vantaggi che gli strumenti della comunicazione offrono. Ma non è un'opzione, piuttosto è un'opportunità per poter semplicemente "esistere". Potrebbe fare a meno oggi la società civile di internet? Potremmo resistere più di una settimana senza televisione, radio o un qualsiasi altro strumento che ci fornisce le informazioni? Evidentemente la risposta non può che essere negativa. Però se non possiamo fare a meno degli strumenti mediati, allo stesso tempo non possiamo soccombere per l'uso e l'abuso degli stessi, soprattutto quando tale utilizzazione si colloca al confine tra scopi di lavoro/studio/servizio e scopi ludico-ricreativo.

In realtà una cosa è l'utilizzo della rete per ottenere informazioni di servizi o per gestire un c/c bancario o per acquistare un biglietto di aereo o un bene materiale qualsiasi, altra cosa, per esempio, è partecipare ad un social network. Tale partecipazione può avere interessi professionali oppure interessi ludici, culturali o artistici, può prevedere la navigazione in Second Life oppure l'uso di videogiochi o giochi di ruolo online, entrare in siti proibiti, consciamente o inconsciamente,

per semplice curiosità o per decisione predeterminata. In questa elencazione viene fuori, evidentemente, una gradualità d'uso degli strumenti mediati che presuppongono una partecipazione attiva con qualsiasi modalità essa si espliciti. Uso che presuppone competenza, temperanza, sapienza; in assenza di queste qualità inevitabilmente, in particolare quando trattasi di soggetti dotati di personalità fragile, si corrono rischi piccoli e grandi che possono generare vere e proprie patologie.

Ma la competenza mediale è importante anche per il solo uso dei diritti di cittadinanza. Come può un ragazzo, oggi, resistere alle sirene mediatiche di certe trasmissioni televisive, quali il Grande Fratello, Amici, L'isola dei famosi ed altri reality, che spingono alla vanità, all'edonismo e alla futilità, che generano desideri, aspirazioni, omologazioni culturali, aspettative che spesso sono fondate sul nulla o poco più? Come può resistere un bambino al magnetismo suadente di uno spot pubblicitario che gli fa desiderare ardentemente un prodotto che non ha? E che dire quando questi strumenti vengono dati ai minori senza valu-

tare l'impatto negativo sugli stessi, l'uso sbagliato che ne possono fare o addirittura l'abuso? Che dire di quelle situazioni in cui i bambini sono soli nell'uso di questi strumenti o nella visione della Tv o nella navigazione in Rete, senza, peraltro, aver attivato sulla postazione informatica i parental control? Ed infine come si può tutelare una persona dalla pervasività dei mass-media se non acquisisce, sin dalla tenera età, la capacità di comprendere il vero senso della pubblicità e degli altri messaggi che le tante Tv - digitali ed analogiche, on demand e pay-tv, pubbliche o private, new Tv in rete - trasmettono e irradiano in tutto il mondo e da tutto il mondo? L'elenco delle situazioni e delle condizioni, in cui le comunicazioni medialiali possono nuocere alla armonica crescita dei minori, è lunghissimo ed anche variegato. Un genitore giovane, vittima degli eccessivi dinamismi di questa nostra società, spesso si sente perduto, solo, inadeguato al compito da svolgere, al dovere di seguire, di dialogare e di accompagnare i figli nello loro sviluppo formativo.

Da queste poche considerazioni scaturisce in maniera evidente l'importanza che riveste la capacità di discernere e di analizzare criticamente i messaggi mass-mediali che ogni giorno vengono *assorbiti* ed elaborati attraverso l'uso personale e collettivo dei vari strumenti e delle varie modalità comunicative che la moderna tecnologia mette a disposizione. La famiglia è forse il gruppo sociale più *danneggiato dai fendenti* dei messaggi mass-mediali; non passa giorno che i suoi vari componenti non subiscano attacchi da una cultura stereotipata e omologante proveniente dalle trasmissioni televisive e dalla pubblicità che viene erogata in abbondanza. Risulta, pertanto, fondamentale

il momento formativo alla comprensione critica dei messaggi multimediali, anche se non è chiaro chi debba svolgerlo, visto che non è previsto da nessuna agenzia o istituzione educativa. Quindi rimangono in prima linea solo i genitori che potrebbero svolgere questo ruolo con efficacia e amore (avendone le competenze) e le altre figure educative la cui azione formativa, di solito, risulta saltuaria, precaria e inefficace. Sistemático, organico e competente potrebbe, invece, essere il ruolo svolto dalla scuola.

Ed è proprio questo ruolo formativo, la cui importanza è emersa in maniera evidente, che vuole realizzare l'Aiart con l'iniziativa della raccolta delle 50000 firme per proporre una legge di iniziativa popolare come previsto dalla nostra Costituzione. Questa legge (alla cui elaborazione hanno partecipato gli amici dell'Associazione MED - l'Associazione Italiana per l'educazione ai media e alla comunicazione) rappresenta solo una prima fase verso l'introduzione curriculare della Media Education nella scuola primaria e secondaria di I grado ed è formata solo da quattro articoli in cui si prevede di coinvolgere nella formazione gli insegnanti di ogni area disciplinare.

La raccolta firme è ormai partita da alcuni mesi ed ha riscosso un forte consenso; tuttavia riteniamo che per il pieno successo dell'iniziativa occorra superare le 50000 firme al fine di dare una dimostrazione di forza da parte della società civile che vuole realizzare questa impresa. Inoltre, coinvolgendo gente negli ambienti più disparati (gli insegnanti all'interno delle scuole, gli operatori delle associazioni del settore, i sacerdoti e i laici collaboratori parrocchiali, i genitori e le figure istituzionali), si creano i presupposti di base per forma-

re un grande movimento di opinione favorevole all'insegnamento curriculare.

Per poter realizzare queste buone intenzioni deve entrare a pieno regime la macchina organizzativa della nostra associazione dando il meglio di se stessa. Nessuno di noi si deve sentire fuori, tutti dobbiamo organizzare con entusiasmo attività per produrre occasioni utili per svolgere un'azione capillare di raccolta delle firme; ogni socio deve sentirsi personalmente coinvolto distribuendo modelli di raccolta firme tra i propri familiari ed amici, tra gli insegnanti dei propri figli, tra i colleghi di lavoro e condomini del proprio fabbricato, tra i sacerdoti e gli operatori pastorali e conoscenti frequentanti la parrocchia, nei negozi di persone amiche, nei convegni ed in ogni altra occasione di incontro. Le modalità possibili sono tantissime, dipende solo dalla nostra volontà, dalla capacità di coinvolgimento ma soprattutto dal grado di condivisione piena di questo ambizioso obiettivo: solo se siamo veramente convinti possiamo coinvolgere e convincere gli altri a firmare il modulo. Sarà molto utile stampare molti modelli di raccolta firme e divulgarli in tutti gli ambienti possibili. Sarà anche utile in questa fase il depliant che la Presidenza nazionale ha inviato ad ogni struttura con la citazione specifica dell'iniziativa, degli obiettivi che persegue l'Aiart e del nominativo dei responsabili delle varie strutture territoriali. I moduli, scaricabili dal sito web dell'Aiart www.aiart.org e opportunamente compilati, devono pervenire alla Presidenza nazionale in Via Albano 77 - 00179 Roma.

Tutti noi, soci Aiart e cittadini sensibili a queste problematiche, dobbiamo sentirci coinvolti in questa avventura di grande civiltà.

La prefazione del consulente ecclesiastico dell'Aiart al libro di Vincenzo Grienti "Chiesa e web 2.0"

La Chiesa raccoglie la sfida dell'evoluzione dei media

di Dario Edoardo Viganò

La vita nella società contemporanea è sempre più segnata dalla presenza dei media, dal rapporto interattivo con il mondo delle comunicazioni, "il primo areopago del tempo moderno", come ha affermato Giovanni Paolo II nella *Redemptoris missio*. Viviamo da molti anni nel cosiddetto "villaggio globale", teorizzato dal massmediologo Marshall McLuhan già negli anni Sessanta del secolo scorso, e ci dirigiamo quotidianamente verso nuove conquiste della tecnica che rendono la nostra vita sempre più "comunicativa".

Rivoluzionarie opportunità sono state introdotte negli ultimi anni da Internet, spazio interattivo e informativo principe della contemporaneità, la grande rete stradale della nostra "società globale". Dall'originaria scoperta della navigazione *online*, attraverso i motori di ricerca, e della posta elettronica, caratteristiche della fase della Rete Web 1.0, siamo passati ora a un nuovo scenario multimediale grazie al Web 2.0, con elevate opportunità di interazione legate allo sviluppo di *social network* come YouTube, Facebook ecc.

La nuova frontiera del Web 2.0 offre alla Chiesa "un'occasione

del tutto inedita, che non va persa: non solo da un punto di vista pastorale, non solo nella prospettiva dell'annuncio, ma proprio nella dimensione del fare comunità. Nella direzione cioè di un ripensamento della struttura delle nostre comunità. Rispetto al modello *top-down*, ancora sovente seguito nella comunicazione delle realtà diocesane, vi è infatti la possibilità, davvero, di fare rete, cioè d'interagire tra parrocchie, tra Diocesi, tra singole comunità. Condividendo ad esempio specifici contenuti o esperienze concrete".

La Chiesa, consapevole del fatto che il bene prezioso del Vangelo urge l'annuncio e la missione, accoglie la sfida della nuova dimensione della Rete. Basti pensare al recente accordo del gennaio 2009 tra la Santa Sede e Google-YouTube per la diffusione di contributi video (in collaborazione con il Centro Televisivo Vaticano e Radio Vaticana) riguardanti i messaggi di Papa Benedetto XVI, oppure l'*iBreviary*, l'utile innovazione legata a iPod e iPhone, grazie a un'idea messa a punto da un giovane prete, don Paolo Padrini, formatosi proprio all'Università del Papa (Università Lateranense) in comunicazione.

Vincenzo Grienti, in *Chiesa e Web 2.0*, analizza, con competenza e sobrietà, il *surplus* di interattività nel mondo della Rete grazie al passaggio al Web 2.0, sottolineando come la società contemporanea e la Chiesa vivano, comunichino all'interno di questo rinnovato "cyberspazio".

I *social network* sono divenuti, afferma Grienti, veri "agenti di socializzazione", che si aggiungono agli altri soggetti come la famiglia, la parrocchia, la scuola: "Il luogo di socializzazione è Internet e l'agente di socializzazione è Facebook, Twitter o MySpace".

"A questo punto", afferma sempre l'autore, "ci si potrebbe chiedere ancora una volta: occorre esserci? Perché esserci? Domande che si pongono in tanti. Una possibile risposta potrebbe essere: "sì, occorre esserci", perché il Vangelo non può non essere annunciato. Potrebbe sembrare paradossale, ma chiediamoci se nel dopoguerra, negli anni in cui l'Italia scopriva quella scatola con il tubo a raggi catodici che è stata la televisione, non ci fosse stato padre Mariano da Torino [...]. Il suo carisma era quello di annunciare il Vange-

(segue a pag. 11)

La negativa influenza della tv, di Internet, dei video-giochi e dei telefonini nella formazione delle nuove generazioni. Sempre meno incisiva e determinante l'azione formativa delle tradizionali agenzie educative: la famiglia e la scuola. Le gravi responsabilità delle istituzioni e del sistema politico

L'emergenza educativa che insidia la comunità

di **Luca Borgomeo**

“**N**o. Non è possibile. Non è vero. Non può essere stato lui; conosco bene mio figlio”. Questa la reazione di quasi tutti i genitori alla notizia che il figlio si è reso responsabile di atti di teppismo, di bullismo, di vandalismo o di reati ancora più gravi. Ed il comportamento dei genitori non è dovuto ad un comprensibile tentativo di difendere il figlio; al fondo c'è una sorta di incredulità, quasi di rifiuto, di contestazione di quanto accaduto. Il problema sta essenzialmente nel fatto che molti genitori non conoscono bene i loro figli e non accettano che possano comportarsi in modo difforme dalle regole e dalle tradizioni della famiglia, e, ancor meno dai “modelli” culturali e sociali scelti per la crescita e per l'educazione dei propri figli. In questo senso è comprensibile la prima, immediata reazione dei genitori. Quando, poi, si constata amaramente con l'evidenza dei fatti, la grave

responsabilità del figlio e si abbandona la sterile linea di difesa del “non può essere stato lui”, ci si interroga sulle cause e, a volte, sugli errori commessi, sull'incapacità di capire i problemi del figlio, sull'eccessiva accondiscendenza a tutte le richieste, o sui “cattivi” compagni e le negative amicizie nella scuola, nei divertimenti, nel quartiere. Questi genitori non sono pienamente consapevoli che non hanno educato i figli; non hanno cioè esercitato il diritto-dovere di formarli alla vita, guidarli, prepararli per il lavoro, la professione, l'impegno culturale, le relazioni sociali: di educarli al bene, al senso morale, al vero, al giusto. Certo non si può generalizzare. Molti genitori - specialmente quando la famiglia è salda nei suoi legami e coesa nel riconoscersi nei suoi valori fondanti - svolgono bene il compito di educatori, spesso ripagati da positivi risultati che hanno effetti benefici e positivi non solo per i giovani e la

famiglia, ma per l'intera comunità. Non si può, dunque, generalizzare. Tuttavia, alla luce di quanto avviene intorno a noi, osservando il comportamento dei ragazzi, delle ragazze, dei giovani, è lecito chiedersi: chi educa i figli? La prima risposta, quella immediata, quasi ovvia, individua nella famiglia e nella scuola le principali “agenzie educative”, con la conseguenza di imputare a queste, alle loro carenze, alle loro inadeguatezze e incapacità le responsabilità della negativa formazione dei giovani. Indubbiamente sia la famiglia, sia la scuola sono oggi segnate da una grave crisi, imputabile a molteplici fattori culturali, sociali, economici e, non da ultimo, a scelte politiche di dubbia validità e, comunque, non in sintonia con le esigenze di un Paese democratico, impegnato ad affermare quei valori di libertà, giustizia sociale, diritti e doveri di cittadinanza, solennemente fissati nella carta costituzionale. La famiglia,

avversata e insidiata da "mode" o addirittura da ideologie, rischia di non essere più - anche per cause sociali ed economiche - la struttura sociale di base, il fulcro della vita di una comunità, - come lo era in passato - la "cellula" della società, sul piano degli affetti, della solidarietà, degli interessi, della trasmissione delle conoscenze, delle esperienze, dei mestieri e professioni; tutto ciò contribuiva a consolidare un senso orgoglioso di appartenenza e di grande coesione, al di là dei vincoli di sangue. La scuola - dai banchi della primaria alle aule universitarie - è palesemente inadeguata, nel suo complesso, ad assolvere compiutamente al suo ruolo, reso oggettivamente più complesso e difficile dai continui e rapidissimi cambiamenti che interessano la società italiana e che investono la cultura, la scienza, la società, la politica, l'economia, la morale; mutamenti che la globalizzazione ha reso ancora più accelerati e sconvolgenti. Queste rapidissime e, pertanto, sommarie considerazioni su famiglia e scuola sono comunque sufficienti a fornire una prima spiegazione dell'attenuato o del tutto inesistente loro ruolo nella formazione delle nuove generazioni. Ruolo attenuato o inesistente che può concretamente rilevarsi anche considerando l'evoluzione del ruolo educativo che in passato famiglia e scuola avevano nella società italiana. Ma va detto anche che sulla perdita di un ruolo fondamentale della famiglia e della scuola nell'educazione delle nuove generazioni,

oltre alle predette responsabilità delle tradizionali agenzie educative, hanno influito in modo notevole e determinante i media, ed in particolare la tv, internet, i telefonini e i videogiochi, al punto che non è esagerato affermare che la famiglia e la scuola, più che rinunciare a svolgere un ruolo educativo, sono stati nei fatti espropriati dai media del diritto-dovere di educare i minori. La diffusione straordinaria dei mezzi di comunicazione, la loro continua e inarrestabile evoluzione favorita dallo sviluppo della tecnologia e da ingenti interessi finanziari, la interconnessione tra i vari media in uno scenario senza confini temporali e spaziali, ha assegnato a questi strumenti un posto di grande rilievo nella vita di tutti gli uomini ed in particolare dei giovani. Basta considerare alcuni dati. Un bambino di 6 anni, quando inizia il suo percorso scolastico, ha già guardato la tv per circa 5.000 ore, vedendo *di tutto e di più*, per usare un infelice e assurdo slogan della Rai. Nella fascia di età tra i 10 e i 14 anni, in media, un minore è "preso" da tv, telefonini, internet e videogiochi per oltre 4 ore al giorno; media che diventa più elevata nei giorni in cui non va a scuola. Bastano questi dati per evidenziare quanto sia preminente la fruizione di mass-media rispetto allo studio ed anche rispetto ai rapporti con i genitori e, in generale, con la famiglia. È indubbio che questo flusso continuo di immagini, parole, suoni, spettacoli, giochi possono avere anche effetti positivi per la crescita e la

formazione dei giovani. Sarebbe insensato negare questo aspetto. Ma, purtroppo, i media veicolano anche messaggi negativi e finiscono spesso per avere effetti molto gravi per la formazione dei giovani, contrastando e, a volte, vanificando l'attività educativa svolta dalla famiglia e dalla scuola. In tal caso non è affatto esagerato affermare che i media, soppiantando scuola e famiglia nel compito educativo, sono i principali responsabili della scarsa e negativa formazione delle nuove generazioni. Siamo, per questi motivi, in presenza di una vera e propria emergenza educativa che interpella l'intera comunità nazionale, le istituzioni, le forze politiche, sociali, economiche e religiose del Paese e richiede una generale mobilitazione per invertire questa negativa tendenza. Al fondo di questa mobilitazione delle coscienze deve essere sempre più avvertita la consapevolezza dei danni che i mass-media possono causare ai minori, compromettendo la loro crescita culturale, morale e sociale. La posta in palio è di straordinario valore e non riguarda ovviamente soltanto la società italiana, ma l'intera comunità mondiale. Ma, purtroppo, nel nostro Paese - per tante oggettive cause (carente concorrenza nel sistema radio-televisivo, attenuato ruolo del servizio pubblico, inadeguato sistema normativo, scarsi ed inefficaci controlli sui media (tv, internet, videogiochi) - la situazione è di gran lunga più preoccupante ed esige, quindi, urgenti e radicali interventi.

Una rivoluzione epocale nelle scuole primarie britanniche: lo studio delle nuove tecnologie digitali (Internet e computer) diventa una vera e propria nuova disciplina di insegnamento

Mass-media nella scuola: piccoli utenti crescono

di Claudia Di Lorenzi

Saranno padroni delle nuove tecnologie, del loro funzionamento e delle potenzialità comunicative, per agire come attori sul palcoscenico della comunicazione, portatori di un bagaglio fatto di conoscenze e abilità operative: il *passer-partout* per vincere la sfida culturale e educativa dei *new media*.

Grazie ad una proposta di riforma scolastica, che sarà presentata ufficialmente nelle prossime settimane, i ragazzi della scuola primaria inglese potranno vedere inserito nel loro curriculum l'insegnamento delle nuove tecnologie, dall'uso di internet a quello della posta elettronica, da *facebook* alle *e-mail*, dai *podcast* a *Wikipedia* al nuovo *Twitter*. Una proposta innovativa - resa nota il quotidiano *The Guardian* - che raccoglie finalmente le sollecitazioni di educatori, psicologi, psichiatri ed esperti del multiforme universo dei *media*, da anni determinati nel richiamare l'attenzione sulle conseguenze dell'uso improprio dei mezzi di comunicazione di massa sulla psiche e sui comportamenti dei minori. Appelli, supportati da una mole generosa di ri-

sultati scientifici, che finalmente, almeno oltremontana, hanno trovato accoglienza.

Secondo la proposta di Sir Jim Rose - già Direttore dell'Ufficio Standard scolastici di Sua Maestà, ed ex capo di *Ofsted* (il Dipartimento del Governo per la tutela dei minori) - estensore della legge, la "fluidità dell'uso scritto e parlato della lingua inglese - si legge nel testo - deve avanzare di pari passo con quella dell'uso del *web*" e i bambini devono uscire dalle scuole primarie "in possesso di una familiarità sufficiente con le nuove forme di comunicazione digitale". Per raggiungere questi obiettivi - spiega l'esperto inglese - è necessario dunque che lo studio delle nuove tecnologie digitali, in particolare del computer collegato ad internet, diventi una vera e propria "disciplina".

Nello specifico Sir Rose propone di riformare il sistema istruttivo del Regno Unito suddividendo gli insegnamenti in sei grandi macro aree ed inserendo fra questi anche i *new media*. Accanto allo studio dell'inglese, delle discipline della comunicazione e delle lingue, quello della matematica e delle scienze sociali

e ambientali, la salute fisica e il benessere, l'arte e il design, le scienze umane e la tecnologia, i bambini inglesi impareranno a destreggiarsi con le attività di *blogging* e a consultare con efficacia l'enciclopedia digitale on line *Wikipedia* e i social network *Twitter* e *Facebook*, ma anche a scrivere sulla tastiera del computer come lo si fa normalmente con la mano e ad utilizzare i programmi automatici di correzione della pronuncia, che mostrano al ragazzo gli errori di "spelling", così come a fare lo "spelling" da soli.

Insegnamenti che non graveranno sull'impegno quotidiano dei giovani scolari, giacché, grazie ad una più razionale organizzazione del sistema didattico, la nuova disciplina troverà posto nell'ambito dei programmi classici: niente ore in più né un sovraccarico di compiti a casa. Semplicemente lo studio della storia è stato meglio distribuito fra le scuole primaria e medie inferiori e superiori: mentre fino ad oggi - in Gran Bretagna come del resto anche in Italia - la storia viene proposta una prima volta alle primarie e poi ripassata, approfondita e "rispolverata"

più volte durante il percorso formativo, nella proposta di Sir Rose alle primarie inglesi l'insegnante potrà scegliere di trattare solo alcuni periodi storici - tra l'altro con un margine di autonomia rispetto ai piani didattici classici che meglio incontra gli interessi dei ragazzi - per poi affidare un insegnamento completo e approfondito della disciplina ai livelli scolastici superiori. "Si tratta di programmi molto azzeccati" ha commentato al "Guardian" Mary Bousted, segretaria generale dell'Associazione insegnanti e professori. "Anche perché - spiega - danno agli insegnanti strumenti più flessibili per fare fronte alle esigenze dei bambini. I ragazzi hanno bisogno di trovare piacere nelle attività di apprendimento, ed è importante che acquisiscano capacità che li aiuteranno nell'apprendimento successivo".

Una riforma radicale, dunque, che, a quanto pare, ha già raccolto il plauso di studiosi ed esperti d'oltremarica, ma anche di psicologi ed educatori in genere. È evidente infatti che oltre ad incontrare finalità di tipo didattico - formativo il nuovo piano risponde anche e soprattutto ad esigenze di prevenzione.

Noti sono ormai i pericoli che i minori incontrano nell'uso del computer ed in particolare di internet - dal rischio della pedofilia a quello della sottrazione indebita di informazioni private, alle truffe on line - e un piano di alfabetizzazione informatica destinato ai piccoli utenti del web pare ormai irrinunciabile. Ottimale sarebbe infine unire alla formazione del giovane quella dell'adulto, genitore o educatore che sia, per favorire una fruizione congiunta del mezzo ed una più efficace tutela del minore.

Una televisione family friendly

di Silvana Alesiani*

Informazione e servizio pubblico radiotelevisivo sono "interlocutori" primari della famiglia. In considerazione della priorità posta dal Governo sulla famiglia appare opportuno riflettere su alcune proposte minimali e a costo zero che potrebbero portare la comunicazione televisiva nel suo complesso e quella del servizio pubblico in particolare su uno standard concretamente e realmente *family friendly*. In concreto:

- a) collocare, come avviene nella maggior parte delle tv europee, la prima serata alle 20,30. In Italia, infatti, i programmi dedicati all'intrattenimento per genitori ed adolescenti cominciano tra le 21,15/21,30 per poi slittare verso orari impossibili e penalizzanti per quanti, per motivi di lavoro o di studio, non possono restare svegli fino a tarda notte. Non dimentichiamo che per moltissime persone la tv rappresenta l'unico momento di svago della giornata e che il rispetto dell'orario del palinsesto è un elemento del patto fondativo tra telespettatore ed emittente;
- b) introduzione del cosiddetto *watershed*, cioè uno spartiacque, per differenziare in maniera netta la programmazione riservata ai minori da quella invece destinata ad un pubblico adulto. In Gran Bretagna è stato adottato con successo, ma lo avevamo inventato noi italiani e si chiamava Carosello. Il *watershed* serve soprattutto ai genitori. Chi consente ai propri figli minori di assistere alla programmazione televisiva anche dopo lo spartiacque si assume la responsabilità di quel che viene trasmesso. Naturalmente, tale sistema non è incompatibile con il metodo della segnaletica basata sui vari bollini-semaforo;
- c) riportare i *reality show* alla durata media europea (un'ora e mezzo al massimo). In Italia durano almeno il doppio quando non trascinano addirittura sull'intera programmazione di rete. Tale misura risponde ad una duplice esigenza: evitare che l'allungamento del programma serva ad introdurre elementi di gratuita volgarità sotto forma di bestemmie in diretta, finte risse, false lacrime; possibilità di utilizzare gli spazi ricavati per innovare e quindi sperimentare modelli televisivi in grado di attrarre l'attenzione dei giovani, oggi catturata prevalentemente se non esclusivamente da internet;
- d) ridurre i programmi-contenitore, tipo quelli domenicali, per scongiurare l'inevitabile caduta di contenuti, premessa per ogni tipo di banalità e di eccesso. Utilizzare lo spazio ricavato per una programmazione più avvincente per le famiglie accettando il presupposto che attraverso programmi dinamici, innovativi, coinvolgenti è possibile intrattenere, informare, insegnare divertendo;
- e) introdurre il bollino del servizio pubblico per consentire al cittadino-utente-contribuente di poter distinguere i programmi finanziati dal canone da quelli finanziati dalla pubblicità. Non dimentichiamo che per legge la Rai chiede l'aumento del canone proprio in base a tale schema. Si tratta quindi di rendere più trasparente il rapporto tra opinione pubblica e servizio pubblico e, nel contempo, di responsabilizzare maggiormente chi fa televisione. In poche parole è uno strumento utile alla tv di qualità.
- f) Nel breve-medio periodo: ridefinizione dei palinsesti TV. La caduta di qualità dei programmi Rai ha raggiunto un'evidenza indiscutibile¹ per cui risulterebbe opportuno il varo e l'approvazione dei palinsesti da parte di un "Comitato delle eccellenze" presso il Ministero dello sviluppo economico ed il Ministero dei beni culturali e nonché un coinvolgimento delle associazioni familiari presso il Ministero del welfare.

* Presidente Associazione Noi e il Nostro Tempo

¹ "La Rai è arrivata al capolinea" (Petruccioli); "L'offerta televisiva viene vissuta come uno degli elementi di impoverimento culturale della società" (Cappon, scritto nel piano editoriale); Il tema della ricorrente offesa alla dignità, specie femminile, che si registra nelle TV è stato oggetto di un voto bipartisan del Senato: "Meno veline e più qualità" (13 settembre 2007); in sostanza ci appare triste un paese che dedica 4 serate in *prime times* sulla principale ammiraglia del servizio pubblico a Miss Italia...

Circa 6 miliardi di euro giocati nel 2008 dagli italiani nei “casinò” televisivi e on-line, specialmente a poker. Il gioco diventa un’ossessione. Si chiama GAP (gioco d’azzardo patologico) e porta alla rovina, non solo economica, moltissimi giocatori, anche giovanissimi

La legge per contrastare la mania del video-poker

di **Francesco Giacalone**

Gli occhi fissi sulle carte da gioco, adrenalina alle stelle e nessuno sguardo da poter scrutare, solo la “freddezza” dello schermo di fronte a sé. Oggi sempre più italiani spendono tempo e denaro nei collaudati casinò on line. Nel 2009 il poker nella Rete ha raggiunto quote di “appassionati” senza precedenti. In questo periodo su internet il gioco regolare pesca a piene mani tra coloro che pur di vincere qualcosa si siedono al tavolo verde collegandosi con le sale virtuali. Ma non basta questo a spiegare il boom. Buona parte del “merito” è del Texas Hold’em, il poker sportivo che dagli Stati Uniti è arrivato in Italia sotto forma di mega tornei. Gioco moderato, perché al massimo si perde la posta iniziale, che nella maggior parte dei tornei è intorno ai cento euro. Gioco di moda che ha cancellato dall’immaginario collettivo la vecchia icona del pokerista incallito, capace di bruciare in una sola notte tutti i beni accumulati in una vita. Non è un caso che questa specialità sia sbarcata ormai anche in televisione, ottenendo un discreto successo. È stata proprio questa la moda che hanno sfruttato su internet gli operatori attualmente riconosciuti sul mercato italiano che nel 2009 arriva-

ranno a quota nove. Al momento le regole dicono che finisce nel montepremi l’ottanta per cento delle puntate. Il resto si divide fra lo Stato, che si accontenta fin ora di una piccola percentuale e gli operatori. In Danimarca, uno dei Paesi europei nel quale si gioca già da qualche anno, la tassazione sulle vincite è arrivata addirittura al settantacinque per cento. Solo nel 2008 lo Stato italiano ha guadagnato con il poker on line sette milioni di euro. Di certo non una fortuna, ma neanche una disfatta per un’attività che nel 2008 doveva essere poco più che un esperimento. Si stima però che gli utenti italiani finiranno per giocare su internet circa sei miliardi di euro, una cifra superiore di ben quattro volte a quella spesa l’anno scorso. Fra i vari giochi che si possono trovare in Rete il poker negli ultimi tempi ha addirittura superato le scommesse sportive.

La crescita è dovuta sostanzialmente a tre fattori: tecnologia, facilità di accesso e intervento statale. Proprio lo Stato ha condotto un comportamento incentivante sul movimento del gioco ma assumendo un atteggiamento distratto sui risvolti negativi ad esso legati.

Possiamo anche dire che la percezione del futuro, spesso im-

maginato con una lunga serie di interrogativi porta gli individui a rischiare sempre di più, trasformando il gioco da puro divertimento in mania, o peggio, in una ossessione. Lo chiamano *GAP*, ovvero: gioco d’azzardo patologico. Si manifesta in diversi modi ma il movente è sempre lo stesso: eccitazione di vincere rischiando il proprio denaro. Le vittime di questa patologia hanno trovato su internet nuovi orizzonti pericolosi. Secondo una ricerca del CONAGGA (Coordinamento Gruppi per Giocatori d’Azzardo) ci sarebbero più di un milione di italiani che spendono oltre seicento euro al mese giocando in media più di tre ore e tre volte alla settimana. I gioco-navigatori appartengono spesso alle fasce di reddito più deboli e non c’è da stupirsi se in tempi di crisi tentino la fortuna. Ma i cosiddetti skill games, tra cui il poker on line, non possono far altro che peggiorare una situazione già di per sé economicamente drammatica. In aggiunta, tutte le ricerche dimostrano che la maggior quantità di giochi a disposizione (sia come numero che in termini di possibilità di accesso temporale) è direttamente proporzionale ad un aumento del numero di popolazione che perde il controllo

e che diviene giocatore problematico o patologico.

La Comunità Europea spinge perché si pongano dei tetti di spesa e si introducano controlli più efficaci sui limiti d'età dei giocatori, proibendo (seriamente) ai minorenni anche le sessioni di gioco gratuite. È facile appassionarsi al poker e di certo un ragazzo che inizia a sedici o diciassette anni, senza posta in palio, avrà tutto il tempo per sentirsi "esperto" alla soglia dei diciotto anni e poter passare al gioco "vero". È inoltre da tenere in considerazione che i rischi vengono corsi soprattutto da chi sceglie di giocare in totale assenza di sicurezza nei siti illegali. È interesse del giocatore quindi evitare e segnalare i banchi clandestini su Internet perché, come molti blog testimoniano, alcuni casinò virtuali spesso utilizzano un generatore di numeri non casuale che "lavora" per favorire il banco. Bisogna verificare che si giochi con un software lecito approvato da rinomate associazioni come la Internet Gaming Council o la ECOGRA. Si deve inoltre prestare attenzione anche a raggiri di cui si può essere vittime nei siti regolari. Alcuni giocatori infatti segnalano dei tempi effettivi di gioco troppo lenti perché l'utente possa recuperare i soldi dal conto, altri invece si lamentano perché l'accesso al proprio denaro è reso difficile dai siti, attraverso cambi di password frequenti e procedure particolarmente complicate. Alcune sale telematiche inoltre tramite e-mail offrono bonus d'entrata allettanti che si dimostrano una vera e propria esca per giocatori alle prime armi.

Di certo oggi è difficile contrastare questa enorme macchina legata ad interessi economici ingenti ma non sarebbe neanche utile per la collettività favorire politiche proibizionistiche; si può chiedere però alle Istituzioni di sostenere una serie di ricerche sulle patologie connesse al gioco, attuabili attraverso la formulazione di chiare politiche pubbliche in questo settore.

(continua da pag. 5)

lo attraverso i mezzi di comunicazione sociale in un periodo complesso e completamente differente dal punto di vista culturale ed ecclesiale".

Grandi opportunità dunque che non vanno però disgiunte ad attenzione e vigilanza educative.

Accanto alle grandi opportunità, "c'è il serio rischio che il web stia creando un circuito di solitudini di tastiera, di gente che s'illude sul fatto che per comunicare davvero basti usare il mouse, come dimostrano i sempre più frequenti casi di dipendenza e di nevrosi da Internet"; insomma non è tutto oro quel che luccica e Grienti è avvertito sul fatto che i *social network* possono giocare nella perdita della dimensione della realtà, possono far incorrere nella "solitudine del cittadino globale".

A preoccupare, nello specifico, sono soprattutto i minori, i rischi che essi possono correre nelle "periferie della Rete". Proprio sul versante minori, l'Autore presenta soluzioni interessanti perché non si rinunci alle possibilità della Rete senza far venir meno un criterio di sicurezza: viene presentato "Davide", un sistema "filtro", creato da don Ilario Rolle, per garantire l'accesso controllato ad Internet per i più piccoli. "È l'applicazione a Internet", spiega don Rolle, "del metodo di Don Bosco: un metodo preventivo, mai repressivo. Ai ragazzi dobbiamo lasciare tutti gli strumenti per lavorare proficuamente con Internet, mettendoli solo al riparo da chi vuole approfittare di loro per pubblicità ingannevoli o peggio".

Nonostante dunque i pericoli, gli usi impropri legati alla Rete, pericoli comunque associabili a tutti i mezzi di comunicazione, Internet si è rivelato un *medium* straordinario, in grado di favorire il dialogo fra gli uomini, nelle diversità culturali,

sociali e religiose, in grado di "promuovere una cultura del rispetto, del dialogo, dell'amicizia" come ha affermato Papa Benedetto XVI nel suo *Messaggio per la 43ª Giornata Mondiale per le comunicazioni sociali*.

Benedetto XVI ha infatti messo in evidenza proprio questo aspetto positivo riscontrabile nelle nuove tecnologie: "In questo contesto, è gratificante vedere l'emergere di nuove reti digitali che cercano di promuovere la solidarietà umana, la pace e la giustizia, i diritti umani e il rispetto per la vita e il bene della creazione. Queste reti possono facilitare forme di cooperazione tra popoli di diversi contesti geografici e culturali, consentendo loro di approfondire la comune umanità e il senso di corresponsabilità per il bene di tutti".

Un invito soprattutto ai giovani, quello rivolto da Papa Benedetto XVI, ai giovani della "generazione digitale", a farsi protagonisti attivi dinanzi a queste straordinarie possibilità comunicative: "A voi, giovani, che quasi spontaneamente vi trovate in sintonia con questi nuovi mezzi di comunicazione, spetta in particolare il compito della evangelizzazione di questo "continente digitale". Sappiate farvi carico con entusiasmo dell'annuncio del Vangelo ai vostri coetanei!

Voi conoscete le loro paure e le loro speranze, i loro entusiasmi e le loro delusioni: il dono più prezioso che ad essi potete fare è di condividere con loro la "buona novella" di un Dio che s'è fatto uomo, ha patito, è morto ed è risorto per salvare l'umanità. Il cuore umano anela ad un mondo in cui regni l'amore, dove i doni siano condivisi, dove si edifichi l'unità, dove la libertà trovi il proprio significato nella verità e dove l'identità di ciascuno sia realizzata in una comunione rispettosa. A queste attese la fede può dare risposta: siatene gli araldi!".

Una riflessione a tutto campo sulla televisione maturata in una lunga militanza nell'aiart e l'esperienza di quasi 100 incontri di tele forum. La necessità di conoscere meglio le potenzialità (anche negative) del più diffuso tra i mass media

La Tv trasforma l'immagine in realtà e il reale in virtuale

di Vincenzo Occhipinti

Essere pessimisti oppure ottimisti? Amletico problema o banale domanda? A prima vista, dopo decenni di discussioni sulla Tv, sembrano insulsi quesiti di retroguardia, ma riguardano l'attualità e la visuale sul futuro. La televisione d'oggi è potente come quando era solo della RAI, o, strada facendo, è divenuta debole, si è insomma afflosciata in sé, per il moltiplicarsi delle emittenti in concorrenza tra loro? Che cosa sta capitando in merito al suo uso, ai tempi d'internet e del cellulare onnipresente, della Tv "generalista" in affanno, mentre calano gli ascolti e si propongono canali ad unico tema in rete? È vero che internet fagocita tutti i mezzi, senza scampo? È possibile immaginare quale sarà la risultante di tutto ciò nel futuro?

Molti provano risposte, ma, come nella finanza mondiale per i disastri recenti, non c'è pieno accordo nelle valutazioni, pur tra gli specialisti. Le strategie e le tattiche, in perpetua verifica e rilancio, procedono sulla base dei risultati economici, delle applicazioni tecniche, dei com-

portamenti umani, i quali continuano non di meno ad essere condizionati, non si sa in quale misura. È tuttavia certo che, in un modo o nell'altro, internet ci offrirà sempre immagini, informazioni di tutti i tipi, suggestioni, indottrinamenti, porcherie, bellezze e stupidaggini, mediate da uno schermo dalle dimensioni più disparate, dovunque collocato, persino in tasca e anche al polso, davanti al quale, e col quale, saremo adoranti subalterni, o liberi e accorti utilizzatori, o indifferenti e magari oppositori radicali e determinati.

C'è dunque da chiedersi se davvero è cambiato qualcosa di basilare in merito all'intera problematica della comunicazione sociale.

Circa quindici anni fa, nel decanato di Gallarate, si svolse un corso formativo sulla Tv per gli operatori di pastorale. Fu indetto dalla diocesi di Milano, con docenti e programmi scelti dalla stessa. Più sorprese lasciarono il segno in chi scrive.

La prima: per l'intera lezione, una giovane docente si dimostrò entusiasta in ogni suo dire.

L'ottimismo espresso era smisurato. Da ignorante in materia, pensai perciò che la salvezza degli umani fosse finalmente alle porte, grazie alla Tv e alle nuove tecnologie che si prevedevano in espansione rapida.

La seconda: un docente di mezza età sviluppò invece una tesi totalmente opposta. Paragonò la Tv ad una bomba atomica. Dio ci salvi, io ne dedussi.

La terza: un dirigente della RAI, gran parlatore, per tutta la lezione, tenne accesa una Tv, non muta, piazzata di proposito in aula, esattamente al suo fianco. Lui parlava, col sottofondo di un brodo di parole e d'immagini che non c'entravano nulla col suo discorso.

Quest'ultima sorpresa non fu da me apprezzata. Contestai. Il relatore spiegò che quella era la lezione più importante da acquisire, da non dimenticarsi mai: alla televisione non si sfugge in nessun caso.

Ovviamente, appresi anche il lapidario insegnamento di Marshall McLuhan "*il mezzo è il messaggio*". Lo recepii, però, come il detto di un geniale, l'astrazione quasi di un cavillo-

so, senza pratiche conseguenze. Non ne colsi l'importanza.

In seguito, ecco imbartermi ancora con la televisione equiparata alla bomba atomica, in un'assemblea Aiart a Roma, per bocca di un ottimo giornalista della RAI.

E così via, in situazioni successive. A Firenze, a Prato, a Milano, come altrove, emergeva ora l'ottimista, che raccomandava di non "demonizzare" la televisione, ora il pessimista, meritevole d'immediati e potenti scongiuri. Parole fatidiche mi giungevano insomma alle orecchie, opposte tra loro.

Strano davvero: si parlava o no della stessa cosa? Lo scrivente si piazzava convinto in mezzo al contendere, tra il pro e il contro, senza essere pessimista né ottimista, bensì realista e fiducioso nelle capacità umane di cogliere le opportunità che la tecnologia ci offriva. Dimenticavo i fenomeni di massa e i meccanismi psicologici dei singoli individui.

Questo mio modo di pensare subisce un'improvvisa revisione: dopo quindici anni d'impegno nell'Aiart, e novantatre incontri di Teleforum su vari temi.

Tutta colpa di una folgore, innescata dal contatto diretto con la gente: salve le eccezioni, per i più, il mezzo è ancor oggi uno sconosciuto, non è un problema, tanto meno costituisce un'emergenza educativa e culturale, di là dei palinsesti e dei personaggi che giornalmente entrano nelle nostre case, a prescindere dai contenuti e dalla qualità di ciò che noi vediamo e sentiamo. Fin di recente, anche per me, il mezzo è stato uno sconosciuto, benché io parlassi del suo uso e abuso con dovizia. Ma dove ero, ora mi domando? Non avevo capito la caratteristica principale dell'oggetto denominato televisione, quantunque mi stesse sempre sotto il naso, spento o acceso.

Pur avendone in mente la nozione, prendo coscienza solo

adesso del fatto che è l'apparecchio in quanto tale che rende il mezzo possente, santo e diabolico in un tempo. Non è pertanto un innocuo elettrodomestico, come in troppi affermano ancora, poiché non si limita ad abbellire un angolo di casa similmente ad una scultura, un quadro, un vaso di fiori. Esso pontifica per il fatto stesso di esserci, siccome crea l'atmosfera in cui respiro, l'oceano nel quale sguazzo con miriadi d'altri viventi che neppure conosco ma coi quali m'imbatto tramite suo.

Banalità? È sostanziale contenuto, invece.

Il mezzo è effettivamente il messaggio, il fulcro e la leva, il combustibile e il comburente di una fiamma che può scaldare o distruggere. La sua immane forza consiste, in quanto mezzo, nella capacità di connettere tutti gli uomini della terra, contemporaneamente, ovunque collocati e isolati, in qualsiasi ora e in tutte le età. Non è un'esagerazione, eppure come tale tuttora noi la trattiamo. Questo straordinario, meraviglioso e irrinunciabile apparecchio, ci rende pertanto atomi sperduti e insignificanti nel globo terracqueo, e pure oltre. Nello stesso tempo, fa di noi un agglomerato senza anima, un "nuovo Golem" (*Giuseppe O. Longo, Il nuovo Golem*), appunto, una massa informe, tanto più se il tutto vortica caoticamente in rete, attraversa tutte le case, ogni camera e stanzino, le automobili, noi stessi che li deteniamo in tasca, o al polso o in valigia.

Non siamo più immaginabili senza almeno uno di questi aggeggi in nessuna situazione, come una protesi incorporata e perenne, fin'anche in chiesa, in preghiera, nei momenti più intimi e apparentemente isolati.

Questo è il fatto.

Non semplicemente un esplosivo in stato di quiete, il mezzo, in potenza soltanto, bensì in

deflagrazione continua e incontrollata.

Grave questione, perché d'estrema importanza, anche se i palinsesti fossero tutti e simultaneamente eccellenti, immeritevoli di critiche di qualsivoglia tipo.

Trascurandolo, si sbagliano le strategie educative.

Certo: dobbiamo proseguire e migliorare ciò che già facciamo, per suscitare il senso critico e il discernimento, ma partendo dall'essenziale che segnalò, che trovo trascurato alquanto.

Ne consegue che sono di secondaria importanza gli imperativi di moda, con l'illusione di riuscire a demitizzare la Tv, a toglierle il trono: "Smontiamo il giocattolo" si afferma "denunciamone i trucchi, le malizie, i pregi, le tecniche adottate".

Corretto: senonché il mezzo si pone oltre i tecnicismi, visto che fa di ognuno un centro d'attrazione infinitesimale, una sorta di minuscolo buco nero nel quale tutto precipita, come fossimo unici nell'universo.

L'oggetto è un ossimoro, ecco il punto.

In altre parole: la saporitissima mela che addentiamo è per metà avvelenata, nel continuo della materia, senza che si possa scindere la parte buona dalla tossica. La zizzania convive stabilmente col grano.

Da qui, derivano altre importanti conseguenze.

Scopriamo così che la dicotomia (frumento, erbaccia) è mirabile addirittura, siccome la messe "pretende" l'esercizio della libertà dei singoli, per discernere e decidere i comportamenti di volta in volta. È com'essere immessi tutti quanti nello splendore e nella ricchezza di un palazzo dalle infinite camere e prospettive. Occorre non di meno acume per potersi orientare, al fine di apprezzare le molteplici bellezze della reggia, se no ci si perde. Non si tratta pertanto di semplice competenza tecnica, acquisibile per

altro con prontezza da tutti, bensì di diffusa e appropriata mentalità, nonché di senso d'orientamento certo. La questione culturale schizza da qui, con le ben note difficoltà, poiché si entra nel mistero umano e nelle sue contraddizioni.

Da qui, per altro, scatta l'altra illuminazione da me recepita di recente. Marshall McLuhan si definiva "apocalittico", non pessimista, né ottimista.

Che esagerato, pensavo io! Difatti, non capivo. Ora so che l'aggettivo "apocalittico" nulla ha a che fare con gli altri due termini. Pone la questione su di un'altra sfera: quella della trascendenza, del verificarsi di un "grandioso sconvolgimento", che rivela enormi possibilità sconosciute, anche beatifiche, non appena catastrofiche.

È come affermare che il mezzo ci supera in ogni caso, ci travalica, ci porta nell'ovunque e nell'ingestibile, poiché è quasi divina cosa, un dono d'assoluto valore. Esso ci pone, infatti, sempre e inevitabilmente, davanti ad un obbligatorio bivio: che cosa fai, che cosa decidi, che cosa scegli? È questa la meravigliosa e terribile sfera della libertà umana, su cui si regge la nostra stessa dignità d'esseri pensanti e volitivi. Ancor più se lo schermo è capace di portarci davanti il tutto della rete. Il singolo è perciò il punto d'arrivo e di partenza di questo "TUTTO" che ci rende grandi, come altresì immensamente deboli e forviabili.

Con internet, l'aspetto educativo diviene allora immane, e la bomba atomica diventa addirittura all'idrogeno.

D'altra parte, si sa: la tecnologia non ha verità proprie, contenuti specifici da suggerire.

Essa afferma semplicemente che esiste e funziona in una determinata maniera, con conseguenze sociali, culturali e politiche dovute alle sue applicazioni e alla soggettività di ognuno. Questo è il punto più

dimenticato, per quanto evidente sia. La tecnologia è in grado di produrre effetti, ha forza anche brutta: nel bene e nel male, con indifferenza e incoscienza. È capace pertanto di produrre un lavoro in senso fisico, agendo nello stesso tempo nella psiche, indipendentemente dagli scopi dei singoli o di massa.

Solo due accenni:

Il primo: *"Non lo sapevamo che prima o poi Internet e la sua rete avrebbero preso il posto di Dio e quindi, come sempre accade intorno ad ogni Dio, ci sarebbero stati dei sacrificati?" (Umberto Galimberti. Orme del sacro: internet e la mistica virtuale).*

Il secondo: *"Tutto ciò non dipende dall'uso che facciamo dei 'mezzi', ma dal fatto che ne facciamo semplicemente uso, per cui non gli 'scopi' a cui sono preposti i 'mezzi', ma i 'mezzi' come tali trasformano l'immagine in realtà e la realtà in fantasma".*

Ma si può insegnare tutto questo, o bisogna scoprirlo da sé, magari con qualche sollecitazione, con opportuni aiuti e provocazioni? La mia risposta è no, non si può insegnare, senza tuttavia rinunciare ad offrire aiuti. Si può solo "testimoniare", in altre parole, trasmettere un'acquisizione che si ritiene importante.

Domanda e risposta nascono dall'esperienza dei Teleforum.

Durante lo svolgersi di questi, anche se richiesto in anticipo dall'animatore, fin'ora, mai è emerso spontaneamente dai partecipanti un giudizio complessivo negativo, del tipo "tv spazzatura". Si è, infatti, molto restii ad esprimere giudizi di valore in genere; e se non di meno le valutazioni emergono, esse sono per lo più poco negative e talvolta laudative, nel senso che la Tv è accolta così com'è, senza particolari analisi né radicali lamentele. Capita pure che ci si ribelli se il con-

ducente dell'incontro si dimostra duro, eccessivamente critico. Insomma, perché mai "il grande fratello" sarebbe un pessimo programma, quando esso a molti è gradito? Per quale motivo tale spettacolo non avrebbe alcun merito culturale? Chi lo giudica male, in definitiva, chi crede di essere? Affermare che la gente spesso sceglie la non qualità, equivale ad offendere gli spettatori. Già la vita è pesante, perché non svagarsi con la tv? Se poi si ha a che fare con la terza età, è facile sentire che gli anziani non corrono rischi, poiché sanno benissimo come regolarsi.

Si è perciò costretti a dedurre che, in termini di massa numerica, i programmi sono come li vediamo perché corrispondono in genere alle attese degli stessi spettatori. La considerazione è intuitiva e logica, oltre che suffragata dagli indici d'ascolto e dai nessi esistenti tra palinsesti ed interessi economici.

Arrendersi, allora?

No, di certo, ma rimane la difficoltà. Certe cose non si apprendono da altri, bensì si scoprono da sé, con sforzo proprio. Questo apre un altro tema, rilevante e magnifico, che non affronto, poiché richiede di scavare nell'interiorità umana.

Non c'è pertanto continuità automatica tra ciò che si sa e ciò che si assimila in base al sapere, rettificando i comportamenti. L'assimilazione implica una sorta di voluta e cercata conversione, simile all'abbandono fiducioso del seme nella terra, senza il quale nulla nasce né si modifica in meglio. Viene da pensare all'altra parabola del seminatore, dalla quale si può apprendere molto anche in questa materia.

Quando però il seme attecchisce, il mutamento è definitivo, sostanziale, senza ritorno, e lo sguardo sul mondo cambia: si diventa più ilari e critici, maggiormente ironici, in definitiva, più liberi e saggi.

Le grandi potenzialità della dimensione iconica nel campo educativo. Una significativa esperienza sulla figura e sull'opera di Alessandro Manzoni in una III classe della scuola secondaria dell'Istituto Dante Alighieri di Torino

Facilità di guardare e "fatica" di leggere

di Luigi Coda

Un percorso di letteratura "per immagini"

Le seguenti riflessioni sono state elaborate per la mia tesi di abilitazione (discussa presso la S.I.S. dell'Università di Torino) alla classe di insegnamento A043-50, lettere nella scuola secondaria di primo grado e negli istituti tecnici e commerciali. Il lavoro è consistito nella descrizione del percorso didattico progettato e realizzato nel corso di un tirocinio a scuola, dal titolo: "Manzoni al terzo anno della secondaria di primo grado. Un percorso per immagini". Vi era unita inoltre la relazione sulle dinamiche ed i risultati dell'effettivo svolgimento del percorso, più un capitolo di natura teorica volto a spiegare le metodologie impiegate. Proprio da questo capitolo provengono gli spunti che sono oggetto di questo contributo il quale intende porgere qualche idea sul perchè sia più facile fruire delle immagini piuttosto che dei testi scritti e sulle potenzialità della dimensione iconica in campo educativo.

Nel percorso didattico, condotto presso la classe III E della scuola "Dante Alighieri" di Torino nell'anno scolastico 2007-2008, sono state introdotte la fi-

gura e l'opera di Alessandro Manzoni e sono state lette, parafrasate e commentate le due odi *Il Cinque Maggio* e *Marzo 1821*.

Mi sono proposto di favorire un apprendimento il più possibile significativo, affinché la mia azione didattica fosse massimamente efficace, cercando di superare quei problemi che consuetamente l'ostacolano: distanza degli studenti dai testi letterari, resistenza ad apprendere nuove conoscenze, scarsa motivazione. Ho pertanto affiancato l'uso delle immagini al tradizionale metodo della spiegazione verbale e dell'analisi del testo per aumentare l'attenzione e la motivazione degli allievi e per facilitare ad essi la memorizzazione dei contenuti proposti.

All'inizio delle lezioni, ad esempio, si è presentato il ritratto dell'autore, ricavato da un'opera di pittura, confrontandolo con quelli di altri due protagonisti della letteratura dell'epoca, già noti ai ragazzi, Foscolo e Leopardi. In seguito si è utilizzata in classe una scheda illustrata, volta a riassumere, associando immagini e versi, i concetti più significativi dell'ode *Marzo 1821*.

Le immagini sono, secondo la teoria dell'insegnamento propo-

sta da Damiano, *operatori didattici*, cioè dispositivi che trasformano oggetti culturali socialmente legittimati e scientificamente rilevanti in contenuti scolastici accessibili all'apprendimento. L'azione didattica è concepita come un processo di metaforizzazione della realtà che si serve di *mediatori*; quelli attivi sono basati sull'esperienza, quelli analogici sui giochi di simulazione e quelli simbolici su codici che utilizzano lettere, numeri e altri tipi di simboli; infine vi sono i mediatori *iconici*, articolati in figurativi (le immagini) e in non figurativi (tabelle e diagrammi). In questa sede, la *mediazione didattica* non va intesa tanto finalizzata a proteggere il soggetto in apprendimento dai rischi dell'esperienza diretta, quanto a facilitare la connessione fra la matrice cognitiva dell'allievo e la struttura della conoscenza da acquisire. Usando le immagini si parte, per così dire, dal mondo interiore degli allievi, dalla loro struttura cognitiva. Viviamo infatti in un mondo iconico dominato dai segni visivi e nel quale i supporti elettronici garantiscono alle immagini di circolare e di essere manipolate come non mai. Viene spontaneo il confronto con altre so-

cietà del passato in cui invece i prodotti delle arti visive dovevano apparire piuttosto rari. Si pensi al Medioevo, in cui, tolti i pochi preziosi manoscritti miniati, in mano alle persone facoltose, per il grande pubblico non c'erano che le pale d'altare e gli affreschi delle chiese.

La ricerca didattica ha messo in debito rilievo l'importanza del *materiale* impiegato a scuola, considerandolo una vera e propria variabile dell'apprendimento degli studenti, dal momento che può incrementarne la motivazione, operando a livello di curiosità, interesse, piacere di consultazione ed esaltare in essi la significatività delle nuove conoscenze. Proponendo un percorso per immagini, si è inteso stimolare i fattori motivazionali, e al contempo facilitare le operazioni cognitive soprattutto a livello di memorizzazione, innescando così a sua volta un processo virtuoso che - in presenza di migliori risultati, dovuti alla minore difficoltà - suscita ulteriore motivazione.

Immagini e testi scritti: prodotti e processi differenti

Per definire le immagini riprendiamo il concetto fatto proprio da Umberto Eco: "quei segni che hanno una certa nativa somiglianza con l'oggetto a cui si riferiscono" (Peirce). Si tratta quindi di segni che hanno la massima *iconicità*, vale a dire la massima somiglianza del significante con il significato, dal momento che tendono a riprodurre mimeticamente la realtà. Mettendo al confronto un'immagine con una descrizione verbale di analogo contenuto, emergono le specificità dei due tipi di espressione, già rilevate da Lessing nel suo *Laocoonte* (1776) a proposito delle due arti tradizionalmente paragonate fra di loro, la poesia e la pittura. La

poesia si serve di suoni articolati nel tempo, la pittura rappresenta oggetti che si presentano nello stesso momento. L'immagine opera infatti attraverso segni simultanei, ossia rappresenta elementi che possono essere visualizzati tutti in una volta, il linguaggio invece dispone linearmente i dati articolandoli in successione. Se guardiamo un quadro, l'occhio può posarsi indifferentemente su un dettaglio e poi su un altro, senza essere necessariamente vincolato da un ordine, ma si muove liberamente nello spazio da osservare. Viene messa in moto un'elaborazione *simultanea*. Chi legge, invece, deve procedere un po' alla volta, in maniera lineare, seguendo il testo sotto i suoi occhi. Ogni parte del messaggio ha senso se collocata in un preciso punto della catena, senza che siano possibili sovrapposizioni. L'elaborazione è *sequenziale*. Questo influisce sulla differente velocità con cui vengono letti immagini e testi. Per identificare un'icona ci basta un'occhiata, viceversa ci vuole più tempo per scorrere la descrizione che gli corrisponde. La modalità dell'intelligenza detta *simultanea*, quella che ci serve per guardare le immagini, viene considerata per molti aspetti più primitiva di quella *sequenziale* che ci serve per leggere e per scrivere. L'affermarsi di quest'ultima fu probabilmente favorito dalla nascita del linguaggio e, più tardi, potenziato dall'invenzione della scrittura, quindi risale a una fase più recente del cammino dell'umanità. Essa segna un avanzamento nei confronti dell'altra e coincide probabilmente con la nascita della tecnologia: determina infatti la capacità di concepire i propri atti come una successione pianificata di gesti e di eseguirli nello stesso ordine, operazione indispensabile, ad esempio, per scheggiare la pietra. Esiste inoltre una gerarchia di "naturalità" nell'uso delle due forme di intelligenza e l'espe-

rienza ci dice che la visione non-alfabetica è meno impegnativa e faticosa dell'altra.

Facilità di guardare e fatica di leggere

Perché guardare immagini è più facile che leggere? Certo perché, come si è già visto, l'intelligenza simultanea è meno evoluta e opera più velocemente di quella sequenziale. Raffaele Simone definisce in base a "sette tratti" la maggiore "amichevolezza" dei testi visivi trasmessi per televisione o per video rispetto ai testi verbali scritti. Può parlare di testi per ambedue le forme di espressione, intendendo per "testo" un messaggio reale e completo caratterizzato da coerenza e coesione, elaborato in un certo codice che si serve di un proprio sistema di segni. Chi guarda per esempio la televisione, rispetto a chi legge un libro è coinvolto dal ritmo dello spettacolo, non è indotto a fermarsi a riflettere, ha meno bisogno di interpellare le sue conoscenze per capire, può svolgere nel mentre altre attività, riceve parte dell'informazione anche per via uditiva (l'audio) e trova nell'esperienza visiva un più forte impatto emozionale. Unico vantaggio invece del testo scritto sul testo visivo è il poter essere più facilmente raccontato. La "fatica di leggere" non può dunque competere con la "facilità di guardare".

Di tutte queste caratteristiche solo alcune sono pertinenti alle immagini che ho usato nel percorso didattico del tirocinio, le quali sono raffigurazioni e non audiovisivi. Consideriamo per esempio la "convivialità" delle immagini: si possono guardare collettivamente oppure facendo altre cose nello stesso momento, mentre la lettura necessita molto più silenzio e concentrazione. E la loro "iconicità", che si riferisce alla somiglianza con la realtà che denotano, imitandola. Il soggetto del-

l'immagine viene pertanto riconosciuto immediatamente e in modo più coinvolgente da un punto di vista emotivo.

Le immagini per facilitare i processi cognitivi

La psicologia cognitiva si è sviluppata a partire dagli anni '60 del Novecento, interessandosi alle dinamiche tramite le quali la mente umana conosce e apprende. Le sue teorie sono state avanzate parallelamente allo sviluppo della tecnologia dei calcolatori elettronici che ha fornito lo stimolo e il *feed-back* alle sue ipotesi, dato che queste macchine sono strumenti che potenziano alcune facoltà del cervello. Anche l'uomo è un elaboratore di informazioni che vengono processate attraverso una serie di operazioni strettamente interrelate fra di loro: l'*attenzione*, la *percezione*, l'*elaborazione* e il *ricordo*.

L'*attenzione* è il modo in cui "L'individuo distribuisce la sua attività mentale sui compiti che vengono eseguiti". La capacità di attenzione se distribuita su più compiti vede ridotta la propria efficienza, pertanto la mente seleziona gli elementi su cui concentrarsi per impedire che troppa informazione sovraccarichi il sistema (attenzione selettiva).

L'attenzione consente la *percezione*, cioè l'"attribuire significato agli stimoli sensoriali provenienti dai nostri sensi". Avviene a questo livello una prima elaborazione che consiste nel confronto fra le conoscenze in ingresso e quelle già possedute. L'informazione guida e orienta la percezione: in assenza di conoscenze immagazzinate non vi sarà percezione o ve ne sarà poca. I nuovi dati vengono elaborati nella memoria di lavoro o memoria a breve termine che ha capacità limitata.

Nella memoria a breve termine avvengono anche i processi di

elaborazione e organizzazione della conoscenza (seconda fase di elaborazione o codifica), indispensabili perché essa sia archiviata nella memoria a lungo termine, molto più capiente di quella di lavoro. Elaborare significa trovare collegamenti fra la nuova informazione e quella già posseduta. Organizzare vuol dire strutturare le conoscenze in sottoinsiemi e indicare le relazioni reciproche.

Il ricordo consiste nel recupero dei dati in precedenza memorizzati secondo dei percorsi determinati dal tipo di elaborazione e organizzazione data. Se insorgono delle difficoltà nell'attivazione dell'informazione, avviene la cosiddetta *costruzione di conoscenza*, la mente cioè escogita dei percorsi alternativi per raggiungerla oppure utilizza i dati a disposizione per inferirla.

In effetti l'utilizzo di immagini nel corso delle lezioni aiuta, stimolando la curiosità dei ragazzi, a ravvivare e meglio focalizzare l'*attenzione* su specifici elementi. Ad esempio, proporre in apertura di un ciclo di lezioni su Manzoni il ritratto dell'autore, come si è fatto nella prima lezione, significa collegare le opere che si leggeranno con un volto, con una personalità calata nella storia, per introdurre l'ascolto di cosa ha da dirci. L'approccio appare subito meno asettico e più vivo. Un'attenzione più vigile agevola la *percezione* di quanto l'insegnante vuole trasmettere alla classe. Un altro contributo prezioso delle immagini a scuola avviene sicuramente per la *memorizzazione*. Con questo intento si è usata nel corso del tirocinio una scheda illustrata che riassume con delle figure associate ad alcuni versi i temi ritenuti centrali dell'ode *Marzo 1821*, al fine di fissare nella mente degli allievi quei concetti che erano emersi dalla laboriosa operazione di lettura e parafrasi in classe. Sin da età antica gli uomini hanno usato le immagini per

escogitare mnemotecniche per elaborare e organizzare le informazioni da mandare a memoria, affiancandole alle associazioni verbali legate al significato o al suono. Il principio base di ogni mnemotecnica è quello di ridurre efficacemente il numero di dati da ricordare: una sola immagine infatti può raggruppare e suggerire molte informazioni. Il poeta greco Simonide di Ceo, secondo la testimonianza di Cicerone e Quintiliano avrebbe inventato una particolare mnemotecnica detta "*dei loci*", basata sul collegamento fra immagini e dati da ricordare. Si memorizza l'articolazione di un luogo spazioso e vario, come un palazzo dotato di molte stanze. In ogni stanza si dispongono i concetti da rammentare in forma di immagine, in modo da essere sicuri di riproporli nel giusto ordine, semplicemente ripercorrendo la sequenza degli ambienti. Va citata una proposta educativa di Comenio (1592-1670), il padre della didattica moderna, in merito all'insegnamento del latino; egli prevedeva una sorta di atlante illustrato per facilitare l'apprendimento dei vocaboli, associandoli agli oggetti rappresentati, secondo il principio che: "*verba sine rebus sunt (...)* corpus sine anima". Le ricerche sperimentali hanno poi dimostrato che le figure si ricordano meglio delle parole e i termini concreti meglio di quelle astratte. Pare che la mente generi spontaneamente immagini per ricordare ogniqualvolta sia possibile. Ciò induce gli studiosi a parlare addirittura di maggiore efficacia delle immagini visive come codice di memoria e di predominanza della memoria eidetica sulle altre forme di elaborazione. Il meccanismo è ben noto ai pubblicitari che sponsorizzano la marca o il nome di un prodotto: essi mirano a farli memorizzare ai potenziali acquirenti impiegando largamente le arti visive.

NEWS *ai@art* NEWS *ai@art* NEWS *ai@art***Approvato il bilancio Aiart 2008**

Il giorno 16 aprile si è svolto presso la sede nazionale di Roma, via Albano, 77 la prevista assemblea dei soci, presieduta da Luca Borgomeo, convocata per l'approvazione del bilancio chiuso al 31 dicembre 2008. Dopo l'esposizione analitica delle varie voci che compongono il documento, svolta dal tesoriere dott. Francesco Bellaroto e dopo i chiarimenti dallo stesso forniti agli intervenuti, il bilancio è stato posto ai voti ed approvato all'unanimità.

CAMPANIA - Napoli

Il dott. Francesco Peccerillo è stato eletto dall'assemblea dei soci Presidente provinciale, in sostituzione del prof. Gino Collenea Isernia, che ha rassegnato le dimissioni pur continuando a sostenere l'Aiart napoletana. Al dott. Peccerillo e a tutta l'Aiart ha assicurato la sua collaborazione il prof. Marco Matteo.

LOMBARDIA - Pavia

È in pieno sviluppo la campagna per la raccolta firme per la proposta dell'Aiart di inserire nei programmi della scuola l'educazione *ai media* e *con i media*. In

un articolo pubblicato da 'Il TICINO', giornale della Diocesi, a firma di Riccardo Colangelo si legge fra l'altro che "visitando il sito www.aiart.org è possibile leggere il testo completo della proposta di legge, scaricare i moduli da firmare ed approfondire la conoscenza dell'Associazione. I parroci sono stati mobilitati a contribuire alla raccolta firme nelle proprie comunità con una recente lettera a firma del Presidente dell'Aiart provinciale Dott. Gian Carlo Arbasini e del consulente ecclesiastico Mons. Angelo Comini; molte parrocchie si sono già attivate con molto entusiasmo. Chi volesse aderire all'iniziativa può farlo, oltre che nella propria comunità, anche presso la redazione de 'Il TICINO' in via Menocchio, 4 Pavia. La disponibilità del nostro settimanale, segno della collaborazione che si rafforza di giorno in giorno tra le varie espressioni delle comunicazioni sociali a livello diocesano, - conclude l'articolo- sottolinea il valore dell'iniziativa, come anche la necessità di rendere consapevole l'opinione pubblica dell'importanza della *media education*".

PUGLIA - Bari

Con una nota inviata al Direttore del TG2 Rai, il Segretario regionale dell'Aiart dott. Giuseppe Antonelli, ha espresso "la più decisa indignazione per come

**SOSTIENI L'Aiart
CON IL 5 x 1000**

L'Aiart

- ▶ **Cura**
la formazione degli utenti dei mezzi di comunicazione sociale (TV, radio, internet, videotelefonata, videogiochi)
- ▶ **Contribuisce**
allo sviluppo dei valori di libertà e di giustizia, all'affermazione della dignità della persona, dei diritti di famiglia, della scuola e del mondo del lavoro.
- ▶ **Tutela**
gli utenti, in particolare i minori nel campo della comunicazione.
- ▶ **Promuove**
la lettura critica dei mezzi di comunicazione sociale.
- ▶ **Forma**
alla comunicazione gli educatori nella scuola, nelle famiglie e nelle associazioni culturali.
- ▶ **Favorisce**
lo sviluppo delle capacità critiche di ogni persona, dotandola di conoscenze indispensabili per l'uso razionale e responsabile dei mezzi audiovisivi.
- ▶ **Opera**
in ogni sede per tutelare i telespettatori, in spirito di gratuità, di collaborazione e di dialogo - come struttura di servizio delle persone di ogni età, cultura, estrazione sociale, razza, confessione religiosa. In particolare tutela le famiglie.
- ▶ **Denuncia e contrasta**
i media che non rispettano il diritto del telespettatore ad essere informato correttamente e ad essere intransigente nel rispetto della sua dignità ed identità personale.

AiART - Associazione Spettatori Onlus
Via Albano, 77 - 00179 Roma
Tel. 06-78.08.967 - Fax 06-78.47.146
www.aiart.org • E-mail: aiart@aiart.org

Il 5 per mille all'Aiart

Con il DPCM del 20.01.2006, è stata introdotta la norma che consente ai contribuenti, in occasione della prossima dichiarazione annuale dei redditi di devolvere il 5% della imposta dovuta a favore di enti non profit. C'è, quindi, la possibilità concreta di utilizzare i benefici di questo decreto, a condizione che il contribuente, all'atto della compilazione della dichiarazione dei redditi, riporti il nostro numero di **codice fiscale**

02436700583

nell'apposito riquadro che così recita "**sostegno del volontariato delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni**"; apponendo altresì la propria firma nell'apposito spazio del riquadro stesso. È necessario che tutti gli iscritti all'Aiart pongano un rinnovato impegno al fine di destinare e fare destinare ad amici e conoscenti il previsto contributo del 5 per mille a favore dell'Aiart.

Numero codice fiscale Aiart da riportare sulla denuncia

02436700583

La cartolina predisposta dall'aiart per il 5 x 1000

il TG2 ha lanciato la notizia del Consiglio permanente della Cei, con la conduttrice che dice: "e adesso la questione preservativi".

Capisco il linguaggio e la necessità della sintesi giornalistica, ma -afferma Antonelli- liquidare la complessità del viaggio papale in Africa e la conseguente valutazione della Cei con quel titolo, certamente non fa onore alla professione giornalistica e alla sua redazione".

* * *

Il Presidente nazionale dell'Aiart Luca Borgomeo e il Presidente regionale pugliese Giuseppe Antonelli, hanno espresso la fraterna vicinanza di tutta l'Associazione alla Comunità diocesana barese ed ai familiari di Don Vito Marotta, responsabile diocesano delle Comunicazioni sociali immaturamente scomparso. Nella nota l'Aiart ricorda il suo appassionato esempio di attuttore conciliare con i mezzi della modernità e come convinto assertore della bontà pastorale e missionaria dei mezzi di comunicazione di massa.

SICILIA - Trapani

Interessante iniziativa assunta dall'Aiart di Mazara del Vallo. Con una lettera a firma congiunta di Don Francesco Fiorino, Direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali della diocesi di Mazara del Vallo e della responsabile provinciale dell'Aiart insegnante Dora Polizzi, si informano tutti i dirigenti delle scuole primarie e scuole medie della provincia di Trapani che l'Aiart "ha avviato una raccolta di firme per un uso corretto dei media". Nella lettera si afferma inoltre che "è sotto gli occhi di tutti quella che viene autorevolmente chiamata emergenza educativa e che urge correre ai ripari".

La lettera si conclude con l'invito a sostenere l'iniziativa favorendo la raccolta di firme tra i docenti e le famiglie degli alunni.

TOSCANA - Pisa

Mercoledì 18 marzo si è riunito a Ghezzano il gruppo "Sempre giovani" dell'Unità pastorale Santa Marta, Santa Maria MDC, Santissima Trinità, San Matteo per discu-

tere sul tema: "Uso creativo ed abuso dei mezzi audiovisivi: fonte di informazione o di deformazione?".

L'incontro è stato organizzato dall'Aiart pisana, la cui presidente professoressa Elda Landucci, ha introdotto l'argomento, illustrando i fini dell'Associazione e le attività realizzate del progetto di video educazione.

La relazione di base è stata tenuta dal dott. Cosma Ognissanti, membro del nostro Comitato Scientifico. Ampia la partecipazione.

VENETO - Treviso

La Presidente Provinciale Aiart di Treviso, prof. Anna Verin, unitamente all'Associazione Italiana Maestri Cattolici, all'Unione Cattolica Insegnanti Medi ed alla Consulta Diocesana per la Pastorale Scolastica, ha organizzato un incontro sul tema "Scuola e mass-media" che si è tenuto il 17.04.09 presso la Casa Toniolo, a Treviso, rivolto ad insegnanti ed educatori. Relatore il dott. Gianfranco Dianese, Coordinatore dell'Aiart Veneta, che ha sottolineato le esigenze educative proprie dell'infanzia e della prima età scolare, confrontandole con la realtà attuale dei mezzi di comunicazione, che appare ad esse assolutamente incongrua. Un passaggio importante della sua esposizione è stato quello di riaffermare anche il valore fondante di una idea religiosa, affermando che la massima "Initium sapientiae timor Domini" non ha solo un valore confessionale o filosofico-etico, ma prima di tutto antropologico, donando un senso di "dovere" verso una entità di fronte alla quale tutti siamo uguali, degni di rispetto, oggetto/soggetto di un buon agire denso di capacità costruttiva. È seguito un ampio e prolungato dibattito, coordinato dal dott. Adriano Dotto Presidente Provinciale AIMC di Treviso, nel quale è emerso, con le ovvie diverse sfumature, il parere di operatori giovanissimi, maturi, ed ultraanzianissimi. Alla fine la Presidente Verin ha illustrato la raccolta firme per la legge d'iniziativa popolare sulla educazione all'utilizzo di mezzi di comunicazione nella scuola, ed ha esposto l'attività e le altre importanti iniziative Aiart, con un caloroso invito alla adesione a coloro che per l'educazione hanno un sincero e vivo interesse.

IL TELESPETTATORE

Mensile dell'Aiart - Associazione Spettatori ONLUS - Via Albano, 77 - 00179 Roma - Tel. 067808367 - Fax 067847146 - c/c postale n. 45032000 distribuzione gratuita ai soci - spedizione in abbonamento postale art. 2 Comma 20/c L. 662/96 - Filiale di Roma - Abbonamento annuo € 20,00

Direttore responsabile: **Luca Borgomeo** - Registrazione Tribunale di Roma n. 10108 del 5/12/64 - Progetto grafico e stampa: **Stilgrafica srl** - Via Ignazio Pettinengo, 31/33 - 00159 Roma - Tel. 0643588200 - Fax 064385693 - <http://www.stilgrafica.com> - E-mail: info@stilgrafica.com



Rassegna del sito nel mese di Marzo 2009

di Domenico Infante

Nel mese di Marzo le visite sono state **7.448**; continua ancora la crescita anche se con un ritmo ridotto visto che l'incremento sul mese precedente è stato solo di 15 unità. Le visite provenienti dagli USA crescono ancora: sono passate da 4317 a 4.356 mentre quelle italiane sono ancora leggermente in calo: effetto previsto e prevedibile a causa della mancata programmazione dei corsi di formazione nazionale che hanno una forte funzione attrattiva sui nostri visitatori. In questa occasione mi piace fare una riflessione sulle visite settimanali e il profilo virtuale del visitatore-tipo. Le visite, in media, si intensificano la domenica, il lunedì e il martedì, ma con una durata mediamente intorno ai 3 minuti e mezzo mentre diminuiscono il venerdì e il sabato con un durata che aumenta fino a circa i 4 minuti. Da questi pochi numeri si riscontra un utente medio che visita normalmente il sito tutta la settimana per i due terzi (circa 800 visite) mentre l'altro terzo intensifica le visite la domenica, il lunedì e il martedì dedicando però meno tempo. Inoltre, sempre nel mese di Marzo, si sono verificate le visite di 1991 nuovi singoli utenti, 5 persone hanno visitato il sito ben 23 volte, 6 persone 20 volte, 3 persone 16 volte, 16 persone 15 volte e così man mano a scendere.

Le visite più frequenti di Marzo sono state dirette sui seguenti documenti: Il **2/3** si sono registrate **314 visite** per l'inserimento dell'articolo del prof. Roberto

Giannatelli: "Assicurare ai giovani la competenza mediale". Il **5/3** si sono registrate **296** visite per l'inserimento dell'Agenzia Adnkronos su "RAI: CONSIGLIO UTENTI, OK A PROPOSTA BONDI MA TOGLIERE SPOT DA TV GENERALISTA". Il **3/3** si sono verificate **288** visite a seguito inserimento di: "La protesta dell'Aiart contro un programma RAI sugli oroscopi", al centro di un dibattito a *Domenica In* su Rai Uno; di "Facebook cambia strategia"- Più di 175 milioni di persone in tutto il mondo usano Facebook; del "Sommario e prima pagina de Il Telespettatore n. 2 Febbraio 2009; della "Copertina e sommario de La Parabola n. 14 febbraio 2009. Il **17/3** con **275** visite troviamo due articoli: di Marco Lillo "Mediaset mangia spot" nonostante la crisi economica e il calo di ascolti. Mediaset aumenta la raccolta di spot a danno della Rai; di Francesco Bellaroto l'editoriale de Il Telespettatore "Per un uso corretto dei mass media". Il **30/3** con **374** visite troviamo vari documenti: La sezione Aiart di Varese e la Scuola dell'Infanzia, propongono un incontro di teleforum "*I cartoni animati, che passione*"; COMPUTER COME DROGA PER ITALIANI (ANSA) - ROMA, 28 MAR; Pedofilia online: Luca Barbareschi, "Necessaria una regolamentazione della rete"; Riforma elementari nel Regno Unito: l'uso di internet diventa una disciplina.

I documenti sui media, più scaricati a Marzo dal nostro sito, sono i seguenti: 1) con **228** downloads **Media e Adolescenti: un**

percorso tra ricerca e regolamentazione di Nicoletta Vittadini; 2) con **185** downloads il progetto dell'Aiart di San Donà di Piave **Il Piccolo Principe**; 3) con **93** downloads il saggio di Don Fortunato Di Noto **Le violenze sui bambini all'epoca di Internet. Un fenomeno in crescente espansione**; 4) con n. **77** downloads la relazione di Claudia Di Lorenzi su **Percorsi di educazione alla TV**, fatta al corso di formazione di Acireale; 5) con **65** downloads la relazione di Claudia Di Lorenzi su **Percorsi di educazione alla TV**, fatta al corso di formazione di Roma. In proposito dobbiamo osservare con piacere che continua ad essere scaricato, da oltre due anni, il saggio della brava prof.ssa Nicoletta Vittadini **Media e Adolescenti: un percorso tra ricerca e regolamentazione** e che da vari mesi viene scaricata la relazione al corso di Acireale di Claudia Di Lorenzi **Percorsi di educazione alla TV** e ciò rappresenta un'attestazione certa delle preferenze dei visitatori, coerentemente con quanto abbiamo sempre affermato sulla validità dei saggi e di tutto ciò che ha valenza sotto il punto di vista pedagogico-formativo.

Infine, circa i visitatori provenienti dalle nazioni estere, a Marzo gli USA sono ancora e di più primi (4356) sopravanzando l'Italia che arretra leggermente (1821), la Francia con 63 che, finalmente sopravanza la Svezia che si ferma a 35. Senegal e Repubblica Dominicana fanno il loro primo ingresso.

L'associazione Spettatori Aiart (Associazione Italiana Ascoltatori Radio e Televisione) è stata fondata nel 1954. È una Onlus, associazione di volontariato, culturale, apolitica, laica, d'ispirazione cristiana.

L'Aiart

► Cura

la formazione degli utenti dei mezzi di comunicazione sociale (TV, radio, internet, videotelefonica, videogiochi)

► Contribuisce

allo sviluppo dei valori di libertà e di giustizia, all'affermazione della dignità della persona, dei diritti di famiglia, della scuola e del mondo del lavoro.

► Tutela

gli utenti, in particolare i minori nel campo della comunicazione.

► Promuove

la lettura critica dei mezzi di comunicazione sociale.

► Forma

alla comunicazione gli educatori nella scuola, nelle famiglie e nelle associazioni culturali.

► Favorisce

lo sviluppo delle capacità critiche di ogni persona, dotandola di conoscenze indispensabili per l'uso razionale e responsabile dei mezzi audiovisivi.

► Opera

in ogni sede per tutelare i telespettatori, in spirito di gratuità, di collaborazione e di dialogo -come struttura di servizio delle persone di ogni età, cultura, estrazione sociale, razza, confessione religiosa. In particolare tutela le famiglie.

► Denuncia e contrasta

i media che non rispettano il diritto del telespettatore ad essere informato correttamente e ad essere intrattenuto nel rispetto della sua dignità ed identità personale.

L'**Aiart** ha uno statuto a base democratica. È presente con sue rappresentanze e strutture in tutte le regioni e in 90 province. Il testo dello Statuto e gli indirizzi delle strutture sono riportati nel sito www.aiart.org, cartella Organizzazione del canale Aiart Onlus.

Organizza corsi nazionali e provinciali di formazione per associati e per tutti coloro che sono interessati ai problemi dei mass-media. Con decreto del Ministero dell'Istruzione del 31.07.2002 l'**Aiart** è stata inclusa nell'elenco degli Enti accreditati per la formazione del personale della scuola ai sensi del D.M. 177/2000.

L'attuale Presidente dell'**Aiart** è stato eletto Presidente del Consiglio Nazionale degli Utenti dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. Rappresentanti dell'**Aiart** sono inoltre presenti nel Comitato Media e Minori, nel Copercom, nel Cnal, nel Forum delle Associazioni Familiari.

L'**Aiart** aderisce all'EAVI (European Association for Viewers Interests).



CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Versamento

BancoPosta



€ sul C/c n. 45032000

di Euro

importo in lettere

INTESTATO A:

A. I. A. R. T. ASSOCIAZIONE SPETTATORI ONLUS

ESEGUITO DA:

BOLO DELL'UFF. POSTALE

CAUSALE:

quota associativa
 Rinnovo
 Nuova iscrizione

Abbonamento a La PARABOLA
 Sostegno editoriale

CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Accredito

BancoPosta



€ sul C/c n. 45032000

di Euro

importo in lettere

INTESTATO A:

A. I. A. R. T. ASSOCIAZIONE SPETTATORI ONLUS

CAUSALE
 quota associativa
 Rinnovo
 Nuova iscrizione

Abbonamento a La PARABOLA
 Sostegno editoriale

ESEGUITO DA:

BOLO DELL'UFF. POSTALE
codice bonifico

IMPORTANTE: NON SCRIVERE NELLA ZONA SOTTOSTANTE
importo in euro

M

45032000 < 451 >

Il Bollettino deve essere compilato in ogni sua parte (con inchiostro nero o blu) e non deve recare abrasioni, correzioni o cancellature. La causale è obbligatoria per i versamenti a favore delle Pubbliche Amministrazioni. Le informazioni richieste vanno riportate in modo identico in ciascuna delle parti di cui si compone il bollettino.

AVVERTENZE

L'AIART HA UN'INTENSA ATTIVITÀ EDITORIALE:

Il Telespettatore

Mensile, 24 pagine, strumento di collegamento con gli iscritti, canale d'informazione e di dibattito.



La Parabola

Trimestrale di studi e ricerche sulla comunicazione (120 pagine). Curato dal Comitato Scientifico dell'Aiart, composto da docenti universitari, esperti e studiosi dei temi relativi ai mass-media.

Il Sito Web

Costituito da un menù di 13 canali con diverse cartelle per un totale di 49 pagine e 1590 documenti corredati di file, immagini, audio e video



Per aderire rivolgiti all'Aiart della tua città o della tua regione; scrivi o telefona a:

AIART Associazione Spettatori

Via Albano, 77 - 00179 Roma -

Tel. 067808367 - Fax 067847146 -

www.aiart.org - E-mail: aiart@aiart.org.

Le quote di adesione sono: minimo 20,00 € per i soci ordinari; minimo 35,00 € per i soci sostenitori, enti, associazioni e scuole; 6 € per i giovani studenti.

La quota d'adesione è comprensiva dell'abbonamento al mensile Il Telespettatore:

Per ricevere anche il trimestrale "La Parabola" le quote di adesione vanno aumentate di € 10.

I versamenti possono essere effettuati sul conto corrente postale n. 45032000 intestato alla Sede Nazionale Aiart, Via Albano 77 - 00179 Roma oppure sui conti correnti postali provinciali





eavi
EUROPEAN
ASSOCIATION
for VIEWERS
INTERESTS



"NELLA SCUOLA L'EDUCAZIONE AI MASS-MEDIA"

L'**AIART** indice una campagna di RACCOLTA FIRME per la proposta di una legge di iniziativa popolare sull'inserimento nella scuola italiana dell'insegnamento della Media Education.

N.	COGNOME E NOME	LUOGO E DATA DI NASCITA	COMUNE DI RESIDENZA E INDIRIZZO	TIPO E NUMERO DOCUMENTO E DATA RILASCIO	FIRMA
1					
2					
3					
4					
5					
6					
7					
8					

Privacy: I dati verranno raccolti e trattati nel rispetto del D.Lgs n. 196/03.



Raccolta di firme

per una proposta di legge
di iniziativa popolare per inserire nei
programmi scolastici l'educazione
ai media e l'educazione **con i media**
(internet, Tv, radio, telefonia mobile, videogiochi)

NELLA SCUOLA L'EDUCAZIONE AI MASS-MEDIA

Firma anche tu

AIART: TUTELARE GLI SPETTATORI ED AIUTARLI AD ESSERE
VIGILI, SEMPRE ATTENTI E RESPONSABILI NELL'USO DEI MEDIA

AIART - ASSOCIAZIONE SPETTATORI ONLUS
VIA ALBANO, 77 - 00179 ROMA
TEL. 06-78.08.367 - FAX 06-78.47.146
E-MAIL: AIART@AIART.ORG - SITO WEB: WWW.AIART.ORG

